

## ITALIA

# «Caro Renzi, ecco la scuola che non va»

- **Famiglie e docenti** da Bologna, Modena e Ferrara raccolgono l'invito a segnalare le criticità
- **In cima ai problemi** la mancanza di fondi: progetti e corsi di recupero pagati dai genitori

ADRIANA COMASCHI  
BOLOGNA

Caro Renzi, ecco cosa non va nelle nostre scuole. Famiglie e docenti di Bologna, Modena e Ferrara raccolgono l'invito lanciato dal presidente del Consiglio alla sua prima visita in un'aula a Treviso, «segnalate a [matteo@governo.it](mailto:matteo@governo.it) quello che non va». E in attesa di vederlo magari in Emilia, mettono nero su bianco le difficoltà di ogni giorno. Perché la messa in sicurezza degli istituti «non adeguati, talvolta nemmeno dignitosi» è uno dei punti sottoposti al premier. Ma le emergenze hanno anche altri nomi: fondi per le scuole azzerati, mancanza di insegnanti di sostegno e per l'alfabetizzazione degli alunni stranieri, classi sovraffollate.

I presidenti dei Consigli di Istituto e di Circolo della provincia di Bologna, comitati genitori, coordinamento insegnanti delle medie e associazioni di Modena, famiglie di alcuni centri in provincia di Ferrara mandano dunque un segnale, per ricordare al Miur del ministro Stefania Giannini che i problemi non si esauriscono con il grande piano di edilizia scolastica, che dovrebbe contare come ribadito ieri dal sottosegretario all'Istruzione Roberto Reggi su 10 mila interventi di riqualificazione («2.500 in una graduatoria del Miur del 2013 per cui sono già stati stanziati 150 milioni. Altri 8 mila poi, uno per ogni comune, possono partire subito. Oggi scade il termine per i sindaci per presentare la propria richiesta di intervento»). In cima alla lista dei problemi il mondo della scuola emiliano mette il nodo fondi pubblici, i «10 miliardi sottratti alla scuola negli ultimi anni» e le «risorse per il Miglioramento dell'Offerta Formativa, tagliate del 30% quest'anno rispetto al precedente».

**In alcuni istituti pulizie solo due volte a settimana. Mancano docenti, anche per stranieri e sostegno**

te».

In concreto, significa che le scuole vanno avanti solo grazie ai contributi delle famiglie, «ai materiali (carta, saponi) da anni forniti dai genitori si aggiungono somme in denaro: in provincia di Bologna pressoché tutti gli istituti sono costretti a chiederli, per le superiori addirittura rappresentano la fonte di finanziamento principale», con in media di un centinaio di euro l'anno. E allora addio ai progetti, «praticamente azzerati»: le uscite didattiche sopravvivono se gratuite, scomparsi i laboratori che un tempo facevano la qualità della didattica, viaggi d'istruzione, sport, teatro resistono se sono le famiglie a pagare. Mancano le risorse perfino per le ore di recupero di chi ha debiti formativi, anche queste coperte con i contributi «volontari» delle famiglie.

## IL DANNO E LA BEFFA

Oltre al danno la beffa: perché tutte le scuole vantano crediti da decine se non centinaia di migliaia di euro dallo Stato, soldi anticipati soprattutto per supplenze brevi. Cifre che i genitori hanno sott'occhio negli organi collegiali, e che vorrebbero vedere restituite. «Il liceo dei miei figli è in credito di 45 mila euro racconta ad esempio Luisa Carpani, presidente dei Consigli di Istituto di Bologna», ma ci sono istituti superiori a cui sono dovuti anche 135 mila euro». In queste condizioni, «si fa fatica - notano ancora gli autori della lettera - perfino a garantire il normale funzionamento della scuola». Se a questo si aggiunge la riduzione dei fondi per le pulizie, «del 40% solo quest'anno, associata al taglio del personale Ata» si arriva a situazioni come quella «di elementari della provincia dove verranno fatte solo due volte la settimana - racconta ancora Carpani -, di togliere la polvere neanche a parlarne». Altro nodo dolentissimo la carenza di docenti, «in Emilia-Romagna a settembre 2013 c'erano 8-9 mila studenti in più, l'1,7% in più mentre gli insegnanti crescono solo dello 0,9%, questo si traduce in classi pollaio con anche 32 alunni, pure in presenza di ragazzi disabili».



Un tema rilanciato da Domenico Altamura, già coordinatore dei presidi di Bologna e ora dirigente dell'istituto comprensivo 5 con classi dalla materna alle medie. «Servono più risorse umane e più formazione. Siamo del tutto privi di una seria politica di integrazione degli stranieri, che comincia a scuola ma per cui mancano docenti - riassume Altamura - occorre formare gli insegnanti in servizio e implementare gli organici, per l'alfabetizzazione ma anche per sostegno, dislessia e Bisogni educativi speciali. Nel mio Ic ho 36 bambini certificati: lo Stato mi dà solo 22 docenti di sostegno per 18/24 ore la settimana, il Comune 24 educatori per 36 ore: senza questi ultimi sarei morto, e già così facciamo fatica».

## BOLOGNA

### Un convegno con Urbinati e Ichino

Un convegno nazionale oggi a Bologna per rilanciare il dibattito sul ruolo costituzionale della scuola. Focus su due punti sollevati dal ministro Giannini: merito (ne discutono Nadia Urbinati e Andrea Ichino) e legge sulla parità (Corrado Mauceri di Scuola per la Repubblica si confronta con Osvaldo Roman, che ha lavorato sulla legge 62/2000).

## Spatuzza: «Di Berlusconi parlai prima di pentirmi»

PINO STOPPON  
ROMA

«In uno dei colloqui investigativi con Vigna e Grasso dissi: attenti a Milano Due». A dirlo il pentito Gaspare Spatuzza nel corso del controesame nel processo sulla trattativa Stato-mafia nell'aula bunker di Rebibbia. «In maniera soft - ha spiegato il pentito durante il secondo giorno di interrogatorio - ho cercato di dare un'indicazione. Era il '97, ricordo che era uno dei primi colloqui, stavo proprio per salutarci e sentivo di dire qualcosa perché mi portavo dietro tutta quella sofferenza. La frase la ricollocai alla storia del bar Doney, ho dato un'indicazione come nel caso del furto della Fiat 126 usata per via D'Amelio. Allora non ero ancora un collaboratore di giustizia». Nella sua deposizione, Spatuzza ha parlato a più riprese di Silvio Berlusconi. «Poco tempo dopo che decisi di collaborare, nel 2008, cadde il governo retto da Prodi e poi mi trovai Silvio Berlusconi come presidente del Consiglio e Angelino Alfano ministro della Giustizia: a quel punto, capirete, che mi preoccupai», ha proseguito il collaboratore di giustizia. Spatuzza, quindi, ha ribadito davanti alla seconda corte d'appello di Palermo in trasferta all'aula bunker di Rebibbia ciò che aveva detto anche giovedì davanti alla pubblica accusa ricordando che in un incontro al bar Doney di Roma Giuseppe Graviano gli parlò di Dell'Utri e Berlusconi sostenendo che «Avevano in mano il Paese». «Non voglio insinuare nulla su Alfano - ha sottolineato il pentito - non voglio dire cose che non so, ma certo ero preoccupato. Se il governo fosse caduto prima - ha aggiunto - non mi sarei neppure pentito». «Davanti a tutte le macerie e agli errori imperdonabili che ho commesso la mia decisione di collaborare è stata una fortuna perché ora sul piano morale sono tranquillo», ha proseguito Spatuzza. «Non bastava più - ha detto

Spatuzza - solo un ravvedimento personale ma dovevo essere a posto con la legge». Ripercorrendo la sua vicenda dopo l'arresto del 1997 il pentito ha sostenuto che prima del 2008 non si sentiva tranquillo per collaborare: «Ho avuto colloqui investigativi, quando mi cercavano parlavo ma la collaborazione non rientrava nelle mie decisioni anche per questioni legate alla mia famiglia». All'inizio dell'udienza Spatuzza ha mostrato alla corte due documenti: uno stralcio del verbale della commissione del Viminale dal quale risulta la revoca del programma di protezione e il rigetto della richiesta di accedere al programma definitivo, e il documento del settembre 2011 che ammette Spatuzza al programma di protezione. «La questione Spatuzza faceva così tanta paura - ha spiegato ai giudici - che nello stesso periodo è stata fatta una legge il 13 agosto 2010 che ha introdotto modifiche».

Le parole di Spatuzza, però, sono state duramente contestate dalla difesa di Marcello Dell'Utri perché «sono avvenute dopo il periodo dei sei mesi successivi alla decisione di collaborare, i 180 giorni previsti dalla legge». «Fin dall'inizio della mia collaborazione ho parlato dell'incontro con Giuseppe Graviano al bar Doney di via Veneto per la preparazione dell'attentato allo stadio Olimpico - ha replicato il pentito - solo che nelle mie prime dichiarazioni non entravano i due soggetti Berlusconi e Dell'Utri». «Se nel 2008 il governo Prodi fosse caduto prima - ha concluso - certamente in nessun modo avrei chiamato il procuratore Vigna per collaborare».

## «Car2Go», il nuovo car sharing sbarca a Roma

Affrontare il traffico di Roma e farla franca. Chi l'avrebbe detto che a sfidare la complessa (per usare un eufemismo) mobilità della Capitale ci avrebbe pensato Gottlieb Wilhelm Daimler. No, non direttamente l'inventore del motore a scoppio, ma l'azienda che porta ancora il suo nome e produce, tra l'altro, le auto Mercedes e Smart. Nasce, infatti, da una sperimentazione tedesca il nuovo servizio di car-sharing «Car2Go» che sta rivoluzionando gli spostamenti urbani di mezza Europa e che, con una certa sorpresa, sta conquistando anche il Nord America. Dopo Milano, da oggi, tocca ufficialmente anche a Roma.

Centinaia di piccole Smart a due posti sparse dove capita per la città, una tessera elettronica, una applicazione per cellulari (o un sito web) e la tariffa tutto compreso di 0,29 centesimi di euro al minuto. Questi gli ingredienti della formula che nelle altre città sta riuscendo dove precedenti esperimenti di auto «collettive» non avevano ingranato. La semplicità nell'utilizzo e, soprattutto, la possibilità di lasciare l'auto dove capita e non in punti di raccolta o parcheggi predefiniti, sono gli elementi innovativi. Poi c'è la possibilità di entrare nella Ztl del centro storico, di parcheggiare sulle «strisce blu» senza pagare, di prenotare per mezz'ora l'auto più vicina dopo averla

## IL CASO

CESARE BUQUICCHIO  
@cbuquicchio

**Bastano una app e una tessera: si guida e si parcheggia dove capita. Attivo da oggi nella Capitale il nuovo servizio firmato Daimler**



individuata con le mappe interattive on line.

E come si fa quando, come è successo qualche giorno fa a Milano, per lo sciopero del trasporto pubblico alle 8 di sera tutte e 500 le Smart erano nelle zone residenziali e nessuna in centro? Semplice, ci penseranno degli addetti «Car2Go» a riprenderle e a sparpagiarle di nuovo uniformemente sul territorio cittadino.

L'era dell'accesso e la fine della proprietà. Il concetto circola almeno dal

2000 e viaggiava in parallelo con l'entusiasmo per la new economy. Poi la crisi globale e l'Italia in gramaglie ne hanno invertito il significato. La riduzione dei consumi ha colpito un mercato particolarmente costoso come quello dell'auto, ma in grandi città come Roma la difficile mobilità e le carenze del trasporto pubblico hanno mantenuto in vita un parco macchine ancora sterminato. «Per una mobilità più rispettosa dell'ambiente - ha spiegato il sindaco Ignazio Marino al battesimo di Car2Go - la riduzione delle auto private è un imperativo. E questa iniziativa va nella direzione intrapresa dalla nostra amministrazione».

I servizi di car-sharing da anni puntano a ridurre il numero di vetture in circolazione ed appare curioso che a ridurre il «bisogno» di auto sia proprio l'iniziativa di un'azienda che vive di queste produzioni. «Fatto sta che il servizio Car2Go è, a sua volta, un business in attivo per Daimler AG e - come assicurano i vertici italiani della società, con Gianni Martino country manager di Car2Go Italia - non ha affatto stroncato gli altri servizi di car-sharing già esistenti. Familiarizzare con questa possibilità ha spinto i clienti a diversificare l'utilizzo e così, quando una Smart è troppo piccola da usare, ci si rivolge ai car-sharing che mettono a disposizione vetture più grandi».